

VACANZE

Le vacanze segnano il passaggio dell'Italia da Paese agricolo e povero a potenza industriale: negli anni Sessanta non sono rare le persone che vedono il mare per la prima volta solo quando sono anziane. Lo sviluppo del turismo segue di pari passo la storia della crescita economica del Paese che vive un benessere sempre più diffuso. Oggi la vacanza è una componente essenziale della vita: valvola di sfogo dalle tensioni quotidiane, non è soltanto un settore trainante dell'economia, ma "obbligo" sociale a cui nessuno vuole sottrarsi.



TEMPO DI "VILLEGGIATURA"

Vacanze sulla neve
a Oulx, in provincia di Torino.
Dicembre 1958.

La propensione a trascorrere un periodo lontano dalla città e dalle incombenze lavorative non inizia nel secondo dopoguerra: già dall'inizio del Novecento esisteva una tradizionale villeggiatura delle classi più abbienti e dei flussi del turismo internazionale d'élite; in seguito, nel corso degli anni Venti e Trenta, anche la borghesia comincia a frequentare stazioni balneari, località montane e impianti termali. Questa domanda genera lo sviluppo delle coste tirrenica e adriatica, dove si costruiscono alberghi e stabilimenti balneari. I "grand hotel" di lusso – come al Lido di Venezia, a Sanremo e Bordighera – sono affiancati da strutture meno costose. Nello stesso periodo si sviluppa il turismo invernale: si moltiplicano gli alberghi e nascono – nel 1924 a Cortina d'Ampezzo e nel 1930 a Sestriere – i primi impianti di risalita. La guerra, ovviamente, paralizza qualsiasi attività turistica e, terminato il conflitto, il Paese si ritrova impoverito e con la quasi totalità delle infrastrutture distrutte. L'Italia è un paese da ricostruire e la distribuzione del reddito fa sì che la villeggiatura, intesa ormai come periodo di ferie dal lavoro, sia di nuovo un privilegio riservato ai ceti medio-alti.

Una turista americana
sulla spiaggia del Lido
di Venezia nel 1957.



LA GITA FUORI PORTA

Negli anni Cinquanta il miglioramento delle condizioni economiche e la progressiva diffusione dei mezzi di trasporto privati – la Vespa arriva nel 1947 e poi è la volta della 600 e della 500, rispettivamente nel 1955 e nel 1957 – consentono alle famiglie di recarsi nei dintorni della propria città, pranzare all'aperto e godersi qualche ora di libertà. La gita fuori porta è anche un'occasione per le coppie di fidanzati per avere una relazione più informale e lontana dal controllo delle famiglie; i gruppi di amici iniziano a viaggiare insieme per brevi escursioni o per recarsi un giorno in spiaggia. Difficilmente queste persone potrebbero permettersi di trascorrere un periodo di ferie più lungo al mare o in montagna, ma la gita di un giorno diviene un'abitudine che si consolida col tempo. Non sono però solo famiglie o amici a organizzare le gite: molto attivi a questo proposito sono parrocchie, circoli aziendali, associazioni culturali o sportive.



Una gita in Lambretta per due giovani nel 1955.

Sagra dell'uva a Cherasco (Cuneo), ottobre 1956.



È l'ora del pranzo per alcuni partecipanti
alla gita sociale a Stresa della Breda
di Sesto San Giovanni. Autunno 1946.





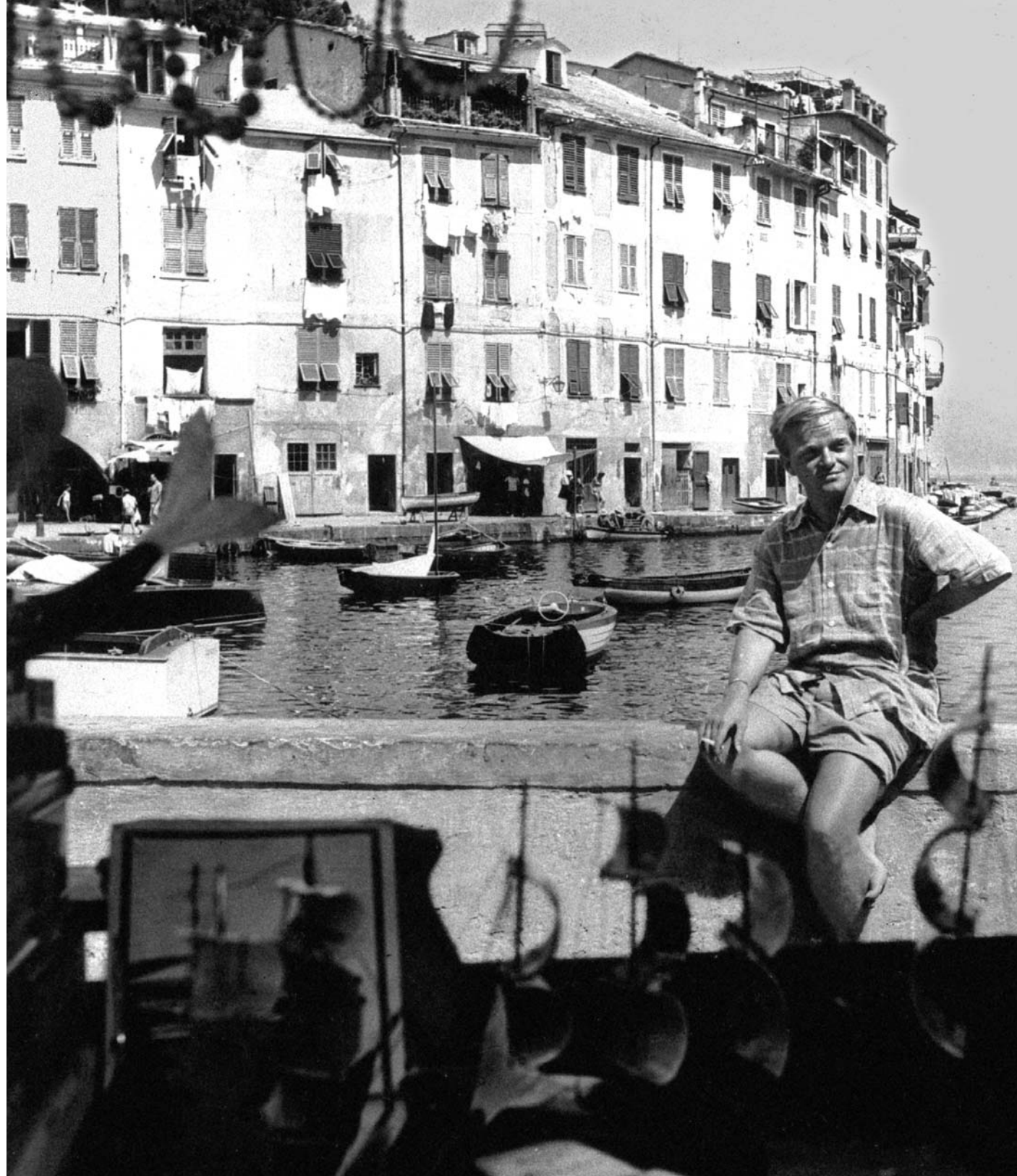
Le parrocchie e le associazioni cattoliche organizzano pellegrinaggi verso i luoghi di devozione religiosa come i santuari, mentre i dopolavoro coinvolgono i propri dipendenti in viaggi brevi verso luoghi d'arte o località turistiche. Un'occasione speciale per l'associazionismo cattolico è l'Anno Santo del 1950; a Roma convergono da tutto il mondo circa tre milioni di pellegrini e, per la maggior parte, sono italiani. Il viaggio avviene in autobus e in treno e la permanenza nella capitale del cattolicesimo si limita a pochi giorni, se non a un giorno solo con due notti trascorse sui mezzi di trasporto. Si tratta, comunque, di un'esperienza straordinaria che, per molte persone, coincide con il primo vero viaggio compiuto nella vita. Per quel che riguarda i dopolavoro, già prima della guerra si erano molto impegnati nell'organizzare gite e raduni. Dopo il conflitto mondiale, l'attività riprende con vigore, anche con l'obiettivo di rinsaldare i legami tra dipendenti e aziende. Per i dopolavoro del Nord Italia, le mete preferite di queste gite sono le montagne, dove è anche molto attivo il Club Alpino Italiano che, negli anni Cinquanta e Sessanta, vive una stagione molto intensa. Con il passare dei decenni la gita lascerà il posto al week-end fuori città. Anche la fuga al mare nelle domeniche d'estate diventerà quasi un dovere da compiere. Si tratta però di cambiamenti che ci portano all'attualità e a una percezione sociale del tempo libero completamente diversa.

Una gita del dopolavoro Fiat in Valle Varaita. Giugno 1962.

L'ESEMPIO DEL JETSET

L'Italia è sempre stata una meta prediletta dal turismo internazionale, però, tra anni Cinquanta e Sessanta, si assiste a un'impennata del fenomeno, quando l'Italia, grazie alla stagione della "Dolce vita", diventa una meta à la page. Ecco allora arrivare le star, il jetset, gli artisti di fama mondiale che frequentano località turistiche note e meno note: Portofino, Capri, Taormina, Forte dei Marmi e Ravello sulla costiera amalfitana, oltre ovviamente a Venezia e al litorale romano. Nell'agosto 1962 proprio a Ravello va in vacanza Jacqueline Kennedy con figli e nipoti: l'opinione pubblica è sorpresa dalla semplicità con cui la *first lady* conduce la sua vita, ma non sfugge neanche che frequenta assiduamente Giovanni Agnelli; e subito si fanno insistenti le voci di una relazione tra i due. È anche attraverso notizie di questo genere che gli italiani scoprono certi luoghi turistici e si lanciano alla loro conquista. È un effetto imitativo che riguarda soprattutto le nuove classi agiate che si affacciano al benessere nel corso degli anni Sessanta: queste persone vogliono avere un posto vicino alla celebrità di turno. Il cinema, come accade spesso, aveva già capito tutto: Totò, nel 1949, è il protagonista dell'*Imperatore di Capri*, un'esilarante commedia che prende in giro le mode e le stravaganze del turismo "chic" sull'isola nel golfo di Napoli.

Lo scrittore statunitense Truman Capote a Portofino.
Fine anni Cinquanta.





"Anguriata" in spiaggia sulla riviera romagnola.
Bellaria, fine anni Sessanta.

LE VACANZE DI MASSA

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta la villeggiatura di pochi diventa turismo di massa. Una maggiore disponibilità economica e la diffusione dei mezzi di trasporto consentono alle famiglie di godersi le meritate ferie per una o due settimane. Gli operai hanno ottenuto il diritto alle vacanze retribuite e la città impone ritmi di lavoro standardizzati e ripetitivi. Negli uffici e nelle fabbriche l'interruzione della produzione avviene nel mese di agosto: le grandi città "chiudono" per ferie. Gli italiani vanno in vacanza soprattutto al mare: la riviera ligure e quella adriatica si trasformano, invase da una colata di cemento che spesso le snatura. Ma le spiagge italiane sono frequentate da vacanzieri provenienti da tutta l'Europa occidentale, soprattutto tedeschi, favoriti dal cambio con la lira che rende particolarmente conveniente il soggiorno. Basti pensare che all'inizio degli anni Sessanta i turisti stranieri che arrivano in Italia sono circa otto milioni all'anno.



La spiaggia e il lungomare
di Riccione nel 1960.

Coloro che cominciano a riempire in massa le località turistiche abitano principalmente nelle grandi città del Nord: sono impiegati, commercianti, piccoli e medi imprenditori, e anche operai. Al mare si prenota il soggiorno in pensioni economiche, alberghi e, in anni più recenti, in appartamenti affittati.

Il rito della spiaggia è quotidiano: ombrellone e sdraio per gli adulti, paletta, secchiello e salvagente per i bambini. Nei medesimi anni si assiste anche alla moltiplicazione delle seconde case: i più benestanti acquistano un appartamento al mare, spesso in condomini simili a quelli cittadini, in località facilmente raggiungibili dai centri urbani.

Non tutti, però, si possono permettere le vacanze: chi trascorre l'estate in città cerca ristoro in piscina o sui fiumi dei dintorni.

A Milano, per esempio, l'Idroscalo – nato nel 1930 come aeroporto per gli idrovolanti – si trasforma negli anni nello stabilimento balneare per chi resta in città.



Due ragazze ballano il Limbo sulla spiaggia, anni Sessanta.



Vacanze negli impianti Lido di Milano. Estate 1965.

Anziani al mare.
Riccione (Rimini), 1964.





IN CODA VERSO LE FERIE

Il turismo di massa genera un movimento senza precedenti. In treno o con l'auto milioni di persone si spostano più o meno nello stesso periodo.

Le automobili circolanti in Italia nel 1959-60 sono circa 2,5 milioni e le infrastrutture non reggono l'impatto di questo ingente traffico. D'altronde l'autostrada del Sole Milano-Napoli, la direttrice principale del collegamento Nord-Sud, è inaugurata solo nel 1964. Singolare è anche il fatto che l'Italia non abbia una normativa sulla circolazione fino al 1959, quando finalmente entra in vigore il Codice della strada: in quello stesso anno gli incidenti d'auto sono quasi 276.000 e i morti 7680. Nonostante tutto questo, i disagi del traffico e delle code sono affrontati con un altro spirito rispetto a oggi: molti italiani guidano per la prima volta un'auto di proprietà, che è il frutto di duri sacrifici, e il viaggiare, come l'andare in vacanza, è il segno di un benessere da poco conquistato.

Coda per il mare in
via Cristoforo Colombo a Roma. 1969.

IL RITORNO A CASA DEGLI EMIGRANTI

Fra il 1951 e il 1971 circa dieci milioni di italiani si stabiliscono in una regione italiana diversa da quella di provenienza, modificando radicalmente la struttura sociale ed economica del Paese: quattro milioni di persone del Sud emigrano in Italia del Nord e circa mezzo milione lasciano la penisola per cercare lavoro in Europa, in particolare in Germania, Svizzera e Belgio. A partire dagli anni Cinquanta, gli emigranti – da soli o con le loro famiglie – si mettono in viaggio dall'Europa e dall'Italia per tornare a far visita a parenti e amici rimasti nella città o nel paese natali. Le occasioni per affrontare questi lunghi e faticosi trasferimenti sono le feste religiose e, soprattutto, le vacanze estive. Il viaggio è ancora un'avventura e avviene prevalentemente in treno. I tempi di percorrenza dal Nord al Sud si avvicinano alle 24 ore, mentre la "conquista" del posto in uno scompartimento è resa più difficile dalla contemporaneità delle partenze.



Un "treno delle vacanze"
alla stazione Centrale
di Milano, 1971.

Emigranti tornano a casa
per festeggiare il Natale, 1963.





Si pranza tra i bagagli in attesa del treno
che riporterà a casa tutta la famiglia.
Stazione Centrale di Milano
inizio degli anni Settanta.



Giovani "saccopelisti" nelle vie di Milano. Agosto 1975.

AUTOSTOP E SACCO A PELO

Negli anni Settanta viaggiare diventa un tratto distintivo della cultura giovanile, collegato alle istanze trasgressive e alla sete d'avventura che caratterizza quelle generazioni. Concretamente, questi viaggi sono molto diversi dalla vacanza "tradizionale" trascorsa nelle località turistiche al mare o ai monti. Con pochi soldi in tasca e tanta voglia di viaggiare, lo strumento principale per spostarsi è l'autostop, mentre tenda e sacco a pelo servono per dormire. Il campeggio, il più delle volte, è libero e questo tipo di vita "nomade" non sempre è accettato di buon grado dalle altre persone.

Spesso sono le ragazze a mettersi in viaggio da sole e a fare l'autostop, suscitando reazioni scandalizzate o apprezzamenti pesanti. La letteratura, il cinema, la musica dell'epoca esaltano il viaggio come pratica d'iniziazione per i giovani: romanzi come *Sulla strada* di Jack Kerouac o film come *Easy Rider* di Dennis Hopper diventano punti di riferimento per molti ragazzi. E se l'India dei santoni o il grande festival rock rimangono le mete ideali per molti, in quegli anni migliaia di persone si spostano in Italia in questo modo più informale, trasformando il viaggio in un mito della propria giovinezza.

Alcuni amici si recano in vacanza su una Citroën Dyane, una delle auto preferite dai giovani negli anni Settanta.



LA CROCIERA

Il 30 aprile 1975 il transatlantico Raffaello rientra per l'ultima volta nel porto di Genova per essere posto in disarmo: è la conclusione del servizio sulla linea Genova-New York iniziato nel 1965. Ma qual è il motivo per interrompere dopo solo dieci anni queste crociere? Il fatto è che nel corso degli anni Sessanta l'aereo soppianta i transatlantici come mezzo di trasporto per attraversare l'oceano e raggiungere gli altri continenti. Si conclude così un pezzo della storia della mariniera italiana che proprio grazie ai transatlantici aveva vissuto momenti importanti e anche drammatici: come il record di velocità ottenuto dal Rex nel 1933 nella traversata dell'Atlantico o il famoso naufragio dell'Andrea Doria; nel luglio 1956 questa nave affonda nelle acque presso New York in seguito alla collisione con l'imbarcazione svedese Stockholm; nell'incidente muoiono 55 passeggeri su 1706 e il transatlantico, considerato il più lussuoso ed elegante mai varato, cola rapidamente a picco. La crisi delle traversate per mare costringe dunque gli imprenditori del settore a ripensare completamente all'utilizzo delle navi passeggeri. La soluzione adottata è semplice: la crociera smette di essere il viaggio verso una meta per diventare una forma di vacanza; la vita stessa all'interno della nave e gli svaghi proposti sono fonte di divertimento e relax.

La piscina di prima classe del transatlantico Raffaello durante il viaggio inaugurale Genova-New York, 1965.





L'Andrea Doria è fortemente inclinata sul fianco;
entro poche ore sarebbe colata a picco. Oceano
Atlantico, 26 luglio 1956.



Due clienti in crociera nel Mediterraneo si godono il bagno in una vasca idromassaggio.

Oggi la nave da crociera compie un viaggio da un porto a un altro, con soste intermedie programmate, ma offre soprattutto al vacanziero – sempre meno “viaggiatore” – una serie di servizi differenziati tutti all’interno della nave. Sulle navi più lussuose vi sono piscine, campi da tennis, sale cinematografiche o da gioco. E persino veri e propri centri commerciali: il lusso “storico” dei transatlantici della prima metà del Novecento è ormai alla portata di un numero sempre più ampio di persone. Le crociere degli anni Duemila sono diventate economicamente più accessibili e hanno contribuito a standardizzare la vacanza in una serie di attività ben definite e organizzate, all’interno di uno spazio e di un tempo limitati. Se il villeggiante “vecchio stile” interrompeva la propria attività lavorativa disponendosi all’ozio e a ritmi allungati, il moderno cliente delle crociere vive sulla nave ritmi più simili all’ordinario, “riempiendo” il proprio tempo libero di mille attività da consumare in pochi giorni. Il successo di questa forma di vacanza ha importanti conseguenze per l’Italia: l’industria cantieristica navale sta tornando a essere un settore trainante dell’economia del nostro Paese.



Navi da crociera nel porto di Tangeri in Marocco.



VIAGGI ESOTICI E VILLAGGI TURISTICI

Fino agli anni Sessanta gli italiani privilegiano il mare e le spiagge del loro Paese, e si recano pochissimo all'estero. Negli anni Settanta l'esperienza che forse meglio rappresenta il viaggio verso mete lontane ed "esotiche" è quella degli hippie che si recano soprattutto in oriente.

In questo caso non si può però parlare di turismo, semmai di un percorso all'interno di un'esperienza culturale e di formazione, per quanto località "scoperte" dagli hippie come Goa in India sono oggi diventate mete del turismo di massa. A partire dagli anni Ottanta, la svolta: le agenzie di viaggio si trasformano in moderni tour operator che vendono pacchetti "tutto compreso". Importanti società investono il loro denaro nel mercato turistico dando vita a catene di villaggi turistici sparsi un po' in tutto il mondo. Anche le tariffe aeree cominciano ad abbassarsi seguendo una tendenza che non si è interrotta fino a oggi. Risultato? Il mito della spiaggia tropicale è ormai un sogno alla portata di un numero sempre maggiore di persone.

L'hotel Sofitel a Sharm el-Sheikh, in Egitto, anni Duemila.



Un momento dell'animazione in un villaggio turistico, 2003.



A partire dagli anni Novanta, gli italiani diventano un popolo di viaggiatori che sceglie spesso mete esotiche all'estero. I pacchetti venduti dai tour operator comprendono il trasferimento, il soggiorno, lo svago e le escursioni. Nulla è lasciato al caso o all'iniziativa del singolo turista. Si tratta di una formula onnicomprensiva che garantisce l'emozione di trovarsi in un luogo diverso dal quotidiano, ma che assicura tutti i comfort e gli standard di vita a cui si è solitamente abituati. L'esperienza del "diverso" è quindi ridotta e l'esotico viene mediato dall'organizzazione industriale del viaggio. Per dare l'idea dell'importanza anche economica di questi flussi turistici, basta pensare che nel 2003 i turisti italiani all'estero hanno speso circa 18.000 milioni di euro, di cui più di 11.000 in alberghi e villaggi turistici. Le persone coinvolte in questi spostamenti sono state, nell'estate 2003, circa 5 milioni.

Ospiti della località turistica di Hurgghada in visita ai templi di Abu Simbel. Egitto, 2002.

IL TURISMO CULTURALE

Negli anni Cinquanta e Sessanta il turismo nelle città d'arte rappresenta una quota modesta. Sono per lo più gli stranieri a frequentare musei e palazzi storici, facendo i conti con orari e strutture inadeguate. Nei decenni successivi gli ingressi nei musei aumentano di poco: sarà la legge del ministro Alberto Ronchey, promulgata nel 1992, a smuovere finalmente le acque. Che cosa è successo? Si prova a passare da una mentalità in cui il museo ha solo la funzione di "conservare" il bene che gli è affidato, a una visione in cui i beni devono essere mostrati e valorizzati. Il visitatore diventa una risorsa, anche economica, da stimolare e interessare. I risultati si vedono rapidamente: nel 1996 circa 25 milioni di persone visitano musei e aeree archeologiche statali; nel 2006 quasi 35 milioni. Anche le grandi mostre svolgono un funzione di traino: dopo la ristrutturazione di Gae Aulenti di Palazzo Grassi a Venezia nel 1984, eventi come la mostra dedicata al Futurismo del 1986 attirano centinaia di migliaia di visitatori. Un passo ulteriore è l'ideazione di nuovi musei che nascono con l'intento di coinvolgere lo "spettatore" in esperienze sensoriali complesse, come avviene per il Museo del cinema di Torino: inaugurato nel 2000, ha già accolto due milioni di visitatori sino al 2005.

Una visitatrice alla mostra dedicata ai faraoni che si è tenuta a Palazzo Grassi, a Venezia. 2002-2003.



TRA SPIAGGIA E AGRITURISMI

La spiaggia di Lignano
Sabbiadoro, in Friuli. 1996.



Negli ultimi tre anni circa 25 milioni di italiani sono andati in vacanza nel periodo estivo; agli italiani si sono aggiunti circa 40 milioni di stranieri all'anno che sono arrivati nel nostro Paese: un flusso imponente di persone che muove una fetta importante del prodotto interno lordo. Sono cifre enormi, ma in realtà questo settore produttivo registra negli ultimi anni segnali di crisi, di fronte all'avanzata di agguerriti concorrenti sia in Europa sia fuori dal nostro continente. La maggior parte degli italiani sceglie comunque il mare e la spiaggia come meta delle vacanze, anche se questi ambienti sono molto cambiati nel giro di poco tempo. La spiaggia, in particolare, è diventata un luogo polivalente e complesso: può ospitare l'ozio dedicato soltanto all'abbronzatura, ma anche tornei di beach volley, corsi vari, palestre all'aperto e, di notte, la discoteca. In spiaggia si può assistere a concorsi di bellezza e praticare attività sportive. Le spiagge si sono poi "segmentate" come l'utenza che le frequenta: ci sono le spiagge per i vip, quelle per i naturalisti, gli appassionati di windsurf o di immersione. Ma se in alcune zone lo stabilimento balneare – con sdraio e ombrelloni – è la norma, in altre parti d'Italia la spiaggia libera o la caletta nascosta sono ancora a disposizione di tutti.

Una caletta isolata
in Sardegna.
Inizio anni Duemila.





© Fotomercato & Zanò

Un tratto della costa ionica salentina, 2005.

In alcune località la spiaggia ha perso quasi la sua ragion d'essere: in Romagna ci si abbronzava, certo, ma la vita a Rimini e Riccione ruota più intorno alle attività notturne che non al bagno in mare. Aumentano le piscine, anche nei campeggi, e magari la spiaggia non la si visita neppure. Oppure si villeggia in un resort con vista sul mare, ma si nuota in piscina. La spiaggia è, in ogni caso, stretta d'assedio da ogni parte: da terra con auto, camper, roulotte; dal mare con ogni tipo d'imbarcazione a motore o a vela. Nel frattempo è cresciuto un turismo diverso che si è molto sviluppato dagli anni Novanta in poi: la riscoperta di una dimensione più naturale della vita ha dato il via allo sviluppo di migliaia di agriturismi, mentre molte persone cercano di utilizzare le vacanze per vivere delle esperienze più personali e riflessive. Nel 2004 gli agriturismi hanno superato le 14.000 unità offrendo più di 140.000 posti letto. L'anno successivo, le strutture agrituristiche sono arrivate a 15.000. Un fenomeno in forte crescita che dimostra un mutamento significativo nella domanda turistica degli italiani.



La piscina di un albergo con veduta sul golfo di Sorrento.



Un paesaggio della Val Venosta in Alto Adige, 2004.